

Gazzetta del Sud 26 Aprile 2026

Doganieri infedeli al soldo dei narcos: così la cocaina “passava” a Gioia Tauro

Reggio Calabria. «Facciamo quello che vogliamo, quasi quasi». Così uno degli indagati nella maxioperazione “Tre croci” spiegava a un sodale la capacità nel fare evitare controlli ai container nei quali erano nascosti i carichi di cocaina che arrivavano al porto di Gioia Tauro. Nel grande scalo portuale, come sostengono GdF e Dda di Reggio Calabria, operava un gruppo di portuali al soldo della 'ndrangheta, che fungeva da cerniera di trasmissione tra i cartelli della droga latinoamericani e le cosche che acquistavano la cocaina. Il sistema, però, sempre secondo la Procura antimafia reggina, avrebbe goduto anche della compiacenza di alcuni funzionari della Dogana di Gioia Tauro, elemento essenziale per fare passare indenni i controlli allo scanner dei contenitori dove era nascosta la coca. I tre doganieri finiti nell'inchiesta stanno affrontando il processo davanti al Tribunale di Palmi, nel troncone ordinario del procedimento, e su di loro ha testimoniato il maresciallo Stefano Zoccali, del Nucleo Pef della Guardia di Finanza di Reggio Calabria. Il finanziere ha relazionato sull'informativa di servizio che è confluita nell'ordinanza di custodia cautelare. Nella sua deposizione, Zoccali ha illustrato la parte di indagini che ha riguardato i doganieri, relazionando sui numerosissimi controlli sui turni agli scanner, ai quali sono sottoposti i container considerati sospetti. Gli inquirenti, infatti, erano convinti che qualcuno all'interno della Dogana stesse aiutando i narcotrafficanti a eludere i controlli. Il maresciallo è stato poi controesaminato dai difensori degli imputati, che hanno tentato di fare emergere, di volta in volta, come i loro assistiti non fossero presenti allo scanner nei turni durante i quali erano stati controllati i container non segnalati, ma nei quali erano stati trovati ingenti carichi di droga. Documenti, numeri di contenitori, turni, orari: tutto quello che è stato passato al setaccio dagli uomini della Gdf è stato oggetto delle domande dei difensori. Rispondendo a una domanda di un legale su una conversazione intercettata su una chat criptata tra due indagati, Zoccali ha parlato di uno dei tanti casi nei quali si è imbattuta la Finanza, che può spiegare il metodo usato per bypassare i controlli e individuare chi avrebbe aiutato contrabbandieri. «Lui dice – spiega Zoccali parlando del messaggio intercettato – che l'ha passato e ha oscurato quello del caffè. Questa è la frase testuale che viene digitata... E quindi possiamo fare delle valutazioni su chi sia la persona che ha svolto questa attività. Quindi una persona che ha la possibilità di “passare”, si intende ha effettuato la verifica scanner e ha oscurato quello del caffè. Oscurato è un termine che ovviamente di natura colloquiale non è di natura formale. Quindi non può che alludere nella nostra interpretazione, a un intervento su quella che è l'immagine scanner. Ricordo che i funzionari che siano addetti allo scanner hanno la possibilità di utilizzare dei filtri per meglio osservare le immagini. Quindi il termine oscurato a noi fa pensare all'utilizzo di questi filtri in un senso o nell'altro svolto durante la visione dell'immagine scanner».

Francesco Altomonte